

L'ANNIVERSARIO

## L'eredità di Dario Fo

A un anno dalla morte di Dario Fo, premio Nobel per la Letteratura nel 1997, il 13 ottobre scorso, presso l'archivio di Stato, il MusALab, Museo Archivio Laboratorio delle opere di Dario Fo e di Franca Rame, creato l'anno scorso a Verona e inaugurato pochi mesi prima di morire dallo stesso autore in presenza del ministro **Dario Franceschini**, ha organizzato un convegno a cui hanno partecipato la professoressa Rosanna Brusegan, docente di Filologia romanza presso l'Università di Verona e Bent Holm, drammaturgo e professore di drammaturgia presso l'Università di Copenaghen, amico e traduttore di tutti i testi di Fo in danese. La professoressa Brusegan ha tratteggiato la figura e l'opera del premio Nobel soffermandosi a chiarire le caratteristiche della sua produzione, dal teatro impegnato a quello di ascendenza medievale comica, giullaresca e popolare.

Bent Holm, invece, ha testimoniato l'amicizia profonda che lo ha legato in moltissimi anni a Dario Fo che strinse con lui anche uno scambio di punti di vista sulla letteratura, in occasione della traduzione dei suoi testi in danese che era diventata anche motivo di approfondimento e di confronto. Bent Holm ha ricordato l'intelligenza e l'umiltà di Dario Fo che era sempre pronto ad ascoltare suggerimenti o ad accogliere osservazioni intese come occasione per crescere e per migliorare la sua produzione.

La dottoressa Maria Teresa Pizza, direttrice del MusALab e moderatrice dell'incontro, ha poi proiettato filmati che fanno parte del prezioso scrigno che Verona possiede e di cui può vantarsi tra cui documenti, copioni, manoscritti, stesure progressive dei lavori svolti da Fo e Franca Rame, disegni, bozzetti, dipinti, manifesti, copie di contratti, libri, articoli, costumi, pupazzi, marionette, scenografie. Un patrimonio per la città da valorizzare e che ha incominciato già a coinvolge-

re alcuni Istituti Superiori di Verona che hanno realizzato un video proiettato durante la manifestazione e che costituisce un primo fiore di un giardino che crescerà col tempo nella nostra città.

Tra i video che sono stati proiettati durante la mattina (e nel pomeriggio al Teatro SS. Trinità) vi sono state due perle della produzione del comico, «La fame dello Zanni» e «La parpaja topola» in cui Fo dimostra la notevole agilità fisica e verbale, la fantasia e la straordinaria capacità di inventare neologismi, modificare una lingua piegata a strumento di espressione scenica e umoristica.

Interessanti gli anti-prologhi e i prologhi che Dario Fo recitava sempre come premessa allo spettacolo vero e proprio, nei quali spiegava il contesto, le motivazioni e il contenuto della sua produzione; erano occasioni di riflessione sulla sua poetica e sulla attualizzazione di opere che, appartenenti ad un mondo passato, riuscivano ancora a far riflettere sui valori universali che caratterizzano l'uomo: la bontà, l'onestà, la dabbenaggine o l'ingenuità, di contro alla furbizia, alla malvagità e al calcolo.

Ne «La parpaja topola», contravvenendo a quanto espresso nei fabliaux originali da cui aveva tratto ispirazione, Dario Fo inseriva un finale lieto a testimonianza della sua profonda umanità e della capacità di sintesi e di fantasiosa contaminazione che è alla base del suo teatro: infatti nella favola si ritrovano gli autori provenzali medievali ma anche il Boccaccio de «La novella delle papere» fino al «Berretto a sonagli» di Pirandello, per quella trovata buffa del matrimonio riparatore con un «uomo di paglia», quel Giavan Petro un cui noi possiamo ritrovare in fondo anche l'amaro sorriso del vecchio scrivano Ciampa.

**Giulia Cortella**  
VERONA

